

alta: la modifica delle relazioni sindacali e delle modalità di lavoro in tutti gli stabilimenti del gruppo, anche con la disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici se necessario, perché «produrre a singhiozzo, con livelli ingiustificati di assenteismo, o vedere le linee bloccate per giorni interi è un rischio che non possiamo accollarci».

MANI LIBERE SUL CONTRATTO

L'amministratore delegato l'ha ripetuto nel pomeriggio alla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, preoccupata dalle ripercussioni di una possibile uscita di Fiat da Federmeccanica. Per questo il Lingotto e viale dell'Astronomia stanno cercando una strada alternativa, che sul contratto lasci mani libere all'azienda senza obbligarla a lasciare l'associazione. «Io ed Emma siamo convinti di trovare una soluzione» ha dichiarato Sergio Marchionne. Ma se una soluzione non si trovasse in tempi brevi, allora «resta anche un piano B», perché «governare gli stabilimenti non è una cosa oscena, sembra si parli della luna». E i lavoratori si ricordino che «vengono prima i doveri, poi arrivano i diritti».

Un atteggiamento padronale che

Federmeccanica addio
«Io ed Emma lavoriamo ad un'altra soluzione, ma resta il piano B»

certo non ha entusiasmato i sindacati, anche se le organizzazioni che hanno firmato l'accordo separato a Pomigliano hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, all'ultimatum ha risposto a caldo con un «sì senza se e senza ma», ma ha presto dovuto aggiungere qualche precisazione: «Marchionne faccia chiarezza sul fatto che le modalità dell'investimento rimarranno nel perimetro delle regole del nuovo sistema contrattuale che abbiamo costruito». Sugli stessi toni il leader della Uil Luigi Angeletti: «Siamo disponibili a fare accordi, dopo quello di Pomigliano, anche per gli altri stabilimenti, ma a fronte di impegni che giustificano l'assunzione di responsabilità da parte dei sindacati».

Ben più critiche le posizioni della Cgil e della Fiom, con Guglielmo Epifani a puntualizzare che «restano tutte le incertezze» e il leader delle tute blu Maurizio Landini a tentare, ancora una volta, di smentire gli assunti dell'azienda: «Siamo pronti a trattare per rendere efficienti gli stabilimenti, ma all'interno delle leggi che ci sono, in cui è possibile trovare soluzioni». ♦

Ipse dixit
L'amministratore delegato non si confronta, comunica

La disdetta
«Se necessario siamo disposti anche seguire questa strada, ma non abbiamo nessun preconcetto»

Produzione
«Livelli ingiustificati di assenteismo, o vedere le linee bloccate per giorni interi è un rischio che non possiamo accollarci»

Pomigliano
«Non voglio entrare nei dettagli della realtà che ho trovato a Pomigliano nel 2004 e dell'impegno Fiat»

Ai critici
«Non c'è stato nessuno dei critici, né al tavolo della trattativa, né nelle lunghe interviste ai giornali, che abbia avanzato una sola proposta concreta»

IL CASO
L'operaio licenziato per volantinaggio «Reggo per tre mesi»

Fuori dalla sede della Regione Piemonte dove si è tenuto il tavolo Fiat c'era anche Pino Capozzi, uno dei cinque delegati sindacali licenziati dall'azienda nelle scorse settimane. «Ho incontrato Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom - spiega - mi ha promesso che la questione dei nostri licenziamenti sarà sul tavolo, soprattutto alla conciliativa. Speriamo, perché ieri ho pagato la prima rata del mutuo senza stipendio. Reggo per altre due o tre, poi basta». Capozzi, che a Mirafiori lavorava come impiegato all'analisi dei costi dei nuovi modelli, ed è stato licenziato in tronco per aver diffuso e commentato via mail un volantino di solidarietà dei lavoratori polacchi, continua: «Ho paura che l'incontro all'Unione Industriali sia solo una formalità. Invece dovrebbe essere un reale confronto. Passata l'estate comincerò a mandare il curriculum in giro. Per ora aspetto e spero».



L'esterno della fabbrica torinese in una foto d'epoca

Mio padre, 35 anni alle presse. Senza perdere la dignità...

Leggere che il tempo libero di un operaio non ha alcun valore perché non è correlato al denaro mi ha tolto l'aria

La lettera

LUCA MAZZUCCO

Ero nato da poche ore e l'ho visto per la prima volta, era alto, bello, forte e odorava di olio e lamiere.

Per anni l'ho visto alzarsi alle quattro del mattino, salire sulla bicicletta e scomparire nella nebbia di Torino in direzione della Fabbrica.

L'ho visto addormentarsi sul divano, distrutto da ore di lavoro e alienato dalla produzione di migliaia di pezzi tutti uguali imposti dal cottimo. L'ho visto felice, passare il proprio tempo libero con i figli e la moglie.

L'ho visto soffrire, quando mi ha detto che il suo stipendio non gli permetteva di farmi frequentare l'università.

L'ho visto umiliato quando gli hanno offerto un aumento di 100 lire per ogni ora di lavoro.

L'ho visto distrutto quando, a 53 anni, un manager della Fabbrica gli ha detto che era troppo vecchio per le loro esigenze.

Ho visto manager e industriali chiedere di alzare sempre più l'età lavorativa, ho visto economisti incitare alla globalizzazione del denaro ma dimenticare la globalizzazione dei diritti, ho visto direttori di giornali affermare che gli operai non esistevano più, ho visto politici chiedere agli operai di fare sacrifici

per il bene del paese, ho visto sindacalisti dire che la modernità richiede di tornare indietro.

Ma mi è mancata l'aria, quando lunedì 26 Luglio 2010 su «La Stampa» di Torino ho letto l'editoriale del Prof. Mario Deaglio. Nell'esposizione del professore i «diritti dei lavoratori» diventavano «componenti non monetarie della retribuzione», la «difesa del posto di lavoro» doveva essere sostituita da una volatile «garanzia della continuità delle occasioni di lavoro», ma soprattutto il lavoratore, i cui salari erano ormai ridotti al minimo, non necessitava più del «tempo libero in cui spendere quei salari», ma doveva solo pensare a soddisfare le maggiori richieste della controparte (teoria ripetuta dal Prof. Deaglio a Radio 24 tra le 17.30 e le 18.00 di Martedì 27 Luglio 2010). Pensare che un uomo di cultura, pur con tutte le argomentazioni di cui è capace, arrivi a sostenere che il tempo libero di un operaio non abbia alcun valore perché non è correlato al denaro mi ha tolto l'aria.

Sono salito sull'auto, costruita dagli operai della Mirafiori di Torino. Sono corso a casa dei miei genitori, l'ho visto per l'ennesima volta. Era curvo, la labirintite, causata da milioni di colpi di pressa lo faceva barcollare, era debole a causa della cardiopatia, era mio padre, operaio al reparto presse per 35 anni in cui aveva sacrificato tutto, tranne il tempo libero con la sua famiglia, quello era gratis. Odorava di dignità. ♦

Foto Ansa